

Sclavi prima di Dylan Dog /2



La strana coppia

Che cos'è un fumetto "cult"? Possiamo parlare di un'opera, un libro o un film, "di culto", quando essa viene realizzata in un particolare momento storico, in cui gli autori riescono a captare e a concentrare intorno a loro stessi e al loro prodotto tutta una serie di climi, umori, sensazioni, che in quel preciso periodo aleggiavano nell'aria e che aspettavano solo di essere sintetizzati e sublimati in una forma concreta. Di solito un'opera "cult" è strettamente di genere, anzi, possiamo tranquillamente affermare che il primo intento degli autori di tali opere è spesso e volentieri quello di realizzare un prodotto come tanti ce ne sono in circolazione, salvo poi trovarsi tra le mani con un qualcosa che è ormai indipendente da loro, che vive di una vita propria, e che, purtroppo, nella maggior parte dei casi, finisce con il rovinare la carriera dei suoi creatori, ponendosi come

termine di paragone per le altre loro creazioni, troppo inarrivabile per poter essere ancora raggiunto. Da "Casablanca" di Curtiz (o forse di Bogart?), "Dick Tracy" di Chester Gould, "Il Falcone Maltese" di Dashiell Hammett, "Monsieur Verdoux" di Chaplin e "L'invasione degli ultracorpi" di Don Siegel (uno dei maggiori esempi di B-movie trasformato in cult-movie), a "Sulla strada" di Kerouac, "Blade Runner" di Scott, "I guerrieri della notte" di Walter Hill, "Lo Sconosciuto" di Magnus, "la fiera degli immortali" di Bilal, e molti altri (ognuno scriva i suoi), fino al delirante, parossistico, ossessivo culto che circonda il "Rocky Horror Picture Show" di Jim Sherman (secondo forse solo al già citato "Casablanca"), film musical che viene replicato ogni sera da anni nei cinema di New York City, e viene visto e rivisto da migliaia di fans. Tra i "cult" si distinguono anche quelle opere che alla

loro uscita non ricevettero il successo meritato, e che molto spesso continuano a non riceverlo, ma che costituiscono per gli amanti e gli operatori del genere, un ben preciso punto di riferimento stilistico e contenitivo, non fosse altro per la loro unicità di realizzazione all'interno del mercato a cui si rivolgono; opere come la serie fumettistica "Altai & Jonson". Realizzata nel 1974 su commissione del direttore del "Corriere dei Ragazzi" Alfredo Barberis, questa serie ha visto l'incontro di due fra i maggiori talenti internazionali di questi anni: Giorgio Cavazzano, il disegnatore, uno dei nomi di punta della Walt Disney Productions e dell'editoria in genere, e, naturalmente, Tiziano Sclavi, oggi l'acclamato creatore di "Dylan Dog", e già attivo nei primi anni settanta sulle pagine del "CdR" con personaggi molto particolari, di cui abbiamo già parlato nella scorsa puntata di questa

inchiesta. I protagonisti di questa serie si chiamano Michael Altai e Sarno Jonson, due detectives spiantati e squattrinati che vivono e lavorano a San Francisco, e, fin qui, non ci sarebbe niente di particolare rispetto ai tanti polizieschi che vediamo sfilare in televisione, al cinema, o nei fumetti; se non fosse che Sclavi ci ricordasse, ogni volta che la cita, che San Francisco è "l'unica città americana con i tram", che Cavazzano riprenda per i due protagonisti le fisionomie di Dustin Hoffmann e Jon Voight, che in quegli anni erano reduci dal successo di "Un uomo da marciapiede" di John Schlesinger, che gli altri personaggi e le storie che vivono siano non solo una parodia dei vari generi e topoi polizieschi, gialli e del terrore, ma anche una galleria dei gusti e delle tendenze che hanno attraversato il grande schermo dal 1974 fino al marzo 1985, in cui appare l'ultimo episodio della serie sulle pagine dell'ultimo, ahinoi, numero di "Orient Express". "Mi ricordo che Altai & Jonson non erano mica nati per un disegno così, ma per un disegno "serio". (...) Fatto sta che le prime due storie di A&J erano una cosa, e le successive le scrivevo "sul disegno" di Giorgio". E infatti le prime due storie, se confrontate con quelle immediatamente seguenti, sono ancora un "roddaggio" per lo scrittore: le psicologie dei personaggi non ancora ben definite, si introducono e si sostituiscono da un episodio all'altro i due cani dei protagonisti, un san bernardo e un chihuahua, con un bob-tail, non viene sfruttato a fondo il talento del disegnatore come si farà invece nei racconti successivi. Però dal punto di vista dei soggetti e delle sceneggiature, Sclavi mette subito in chiaro con il lettore le sue proposte: si inizia con un rocambolesco ritrovamento di una Rolls Royce, con tanto di esplosione finale, per passare ad attentati ripresi da telecamere televisive, a classiche truffe all'americana con tanto di punizioni con "pece e



La tipica "scena del delitto".